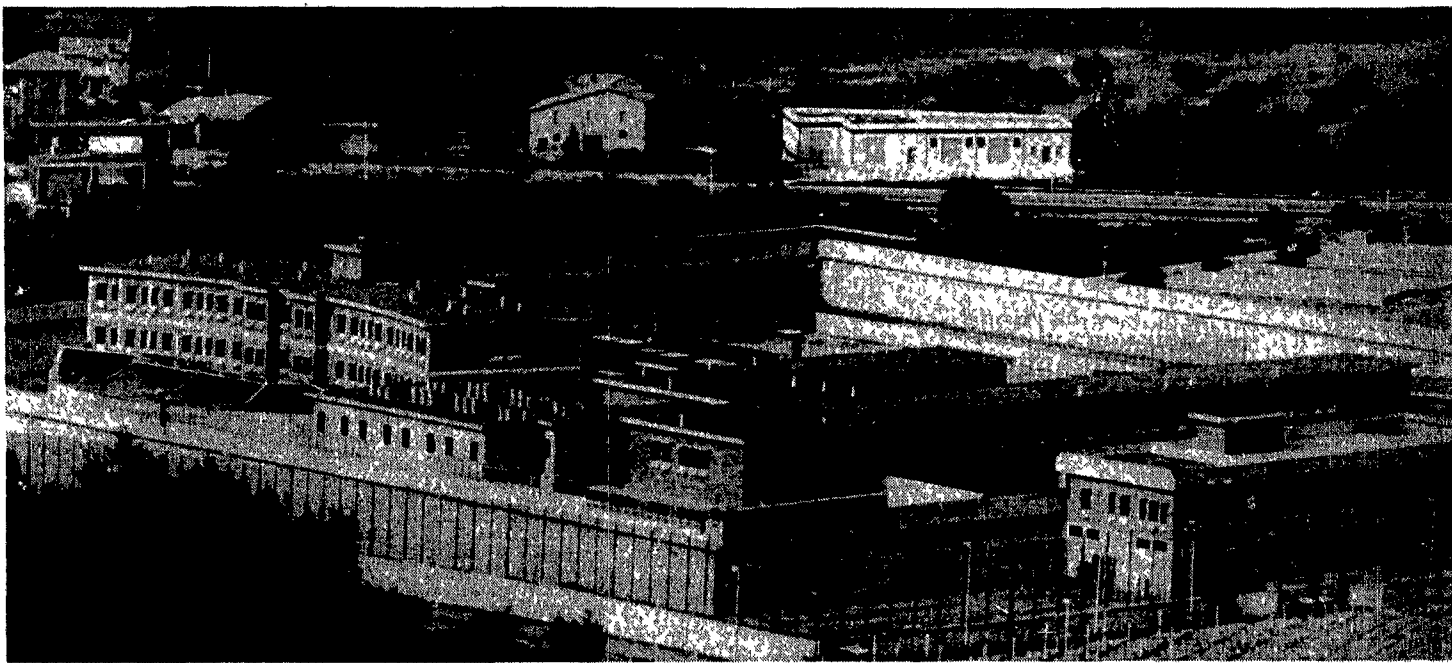


## L'ordinanza Alemi sul caso Cirillo / 7

Quante cancellature sui registri delle visite nel carcere dove Cutolo si incontrò con uomini dei servizi e della Dc per la «trattativa» I direttori e le guardie si contraddicono



Raffaele Cutolo e in alto una veduta del carcere di Ascoli Piceno



# Grand hotel Ascoli, sbarre a cinque stelle

ROMA L'avvocato Enrico Madonna è certamente uno che se ne intende del caso Cirillo e di tutta la trama. Ha confessato, ritrattato, poi ritrattato la ritrattazione. Il giudice Alemi era andato ad interrogarlo per la prima volta nella sala colloqui dell'ascolico e terribile carcere di Albano in Usc, prima dell'estradizione. Qui Madonna ricordava con un pizzico di nostalgia quelle celle di Ascoli Piceno, il carcere che fu lo scenario della «trattativa». C'è ben più accogliente, che Madonna ha conosciuto in tutt'altra veste, quando era un distinto penalista, solo un po' chiacchierato per le sue specializzazioni in difesa di Cutolo, Castilo e Cutoliani. E dichiara a verbale, tanto per renderci l'idea «Ad Ascoli ballavamo con le ragazze dentro il carcere».

Madonna poco credibile? Sarà. Ma sono stati i carabinieri a mettere nero su bianco in un rapporto agli atti dell'inchiesta di Alemi, che, per esempio, il brigadiere Antonio Chiarliello era addetto a favorire, tra l'altro, «i colloqui del Cutolo coi familiari «senza vetro» in modo che lo stesso potesse fare quello che voleva (anche «liberamente soddisfatta» i suoi latenti) con la fidanzata immacolata Iacone».

Questa, ai basti, era la normale quotidiana il regime carcerario sarebbe, anzi, addirittura «migliorato» per Cutolo e compagni durante e dopo il sequestro Cirillo, nota il magistrato Perdimioci con lui, allora, appreso alla costruzione faticosa, ma avveniente come un giallo, del frenetico via-vai nel carcere marchigiano e delle abboccate buste di Stato con le quali sino all'ultimo si è tentato di coprire il cielo con la rete. Intanto sentiamo che cosa ricorda il dottor Enrico Cotilli che sostituiva il direttore titolare, Cosimo Giordano, proprio quando iniziava la sardana. Gli telefonano un bel giorno, dice, dal Ministero per annunciargli la visita di un certo avvocato Acanfora (nome - guarda caso - del cognato dell'on Gava), un funzionario

dei servizi di sicurezza, incaricato di parlare del sequestro Cirillo col detenuto Cutolo. Avendo girato tra marzo e agosto «in reggenza» qualcosa come cinque carceri, tuttavia, rammenta soltanto di aver firmato un ordine di servizio per gli addetti alla portineria «col quale disposti di non rimandare indietro eventuali visite fuori orario di legali di Cutolo senza prima avermi ritracciato ed avvisato».

Nella sua agenda personale Cotilli ha annotato - sostiene - tre visite, (ma dovrebbero essere almeno quattro, quelle pilotate dal Sidsè), e, dice, «in ogni caso devono essere state annotate sui registri della portineria». Semplice, no? «L'Acanfora mi confermò di essere del Sidsè, naturalmente con un nome di copertura e di essersi fatto accompagnare da alcuni suoi collaboratori (rimasti fuori dall'istituto) Chiese di parlare con Cutolo in un luogo che garantisse la riservatezza, e accennò che il colloquio si svolgesse nei locali della direzione». «Nel corso di una delle tre visite mi furono presentati i collaboratori dell'avv. Acanfora, (che poi seppi chiamarsi Giorgio Criscuolo), di uno di cui non ricordo il nome, l'altro si chiamava all'incirca Casilio (Casilio, ndr), l'altro era un comandante dei carabinieri, Salzano (Salzano, ndr)».

### «Sono entrate persone estranee»

Sono entrate «persone estranee», assieme agli agenti del Sidsè - Giuliano Granata, galoppino di Cirillo, Enzo Casilio, braccio destro di Cutolo, Corrado Iacone, altro uomo di fiducia di «don Rafaele» - come già all'epoca cominciavano a scrivere, approssimando per difetto, i giornali? «Se io avessi ricevuto la richiesta telefonica da parte della Direzione generale di far entrare, insieme ad appartenenti ai «servizi», persone estranee,

avrei chiesto disposizione scritta e non mi sarei sognato di far entrare persone estranee a quelle di cui avevo ricevuto preavviso». Cotilli sostiene, tuttavia, di avere sempre «dato per inteso» che tutti coloro che si presentavano alla portineria del carcere di Ascoli dovessero essere registrati.

Ma dirà più tardi: «Avendo saputo dal brigadiere Guarracino che l'Acanfora aveva esercitato pressione per non essere registrato dissi a costui di fare le annotazioni regolari, nel caso in cui si fossero ripresentati. Comunque gli dissi di annotarsi anche su un foglio per conto suo le ulteriori visite». Macché A Cotilli verranno contestati da un ispettore ministeriale e dal giudice «cancellature», «abrasioni», ed altri pasticci sui registri. «Ho fatto una relazione dettagliata e riservata al ministero». «Ho annunciato un rapporto scritto e mi è stato detto di non farlo, sono noto come un grafomane». «Prendo atto che uno nei nomi scritti, o meglio sovrapposti sotto la data del 5 maggio 1981 è Saluti, questo Saluti è uno che ha la conduzione degli impianti termici dell'istituto ed è una persona che va e viene dal carcere. Ho rilevato tale circostanza all'ispettore Paolicelli (è un funzionario del ministero di Grazia e giustizia che indagò sul caso, ndr.) facendogli notare la falsità di chi aveva manomesso il registro perché aveva indicato o meglio sovrapposto il nome di una persona che era giustificata nelle sue frequenti visite al carcere».

E poi siamo proprio sicuri che una simile manfrina è illegale? Mistero. «Ho chiesto - dichiara con burocratico sussiego Cotilli - al ministero se esiste una norma che consenta colloqui tra detenuti e appartenenti a servizi segreti o organi di polizia perché la legge del 1975 a me risulta che non lo consente. Ebbene mi si è risposto a voce che esiste una legge in tal senso. Ma quando ho posto un quesito scritto al ministero ho ricevuto la risposta che, con la firma hanno attestato l'aver avuto colloquio con il vetro, quando invece erano state impartite disposizioni dal Guarracino di far fare il colloquio senza vetro».

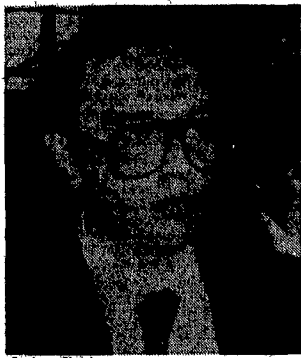
quando venivano disposte perquisizioni da parte della direzione si è sempre premunito di portarsi personalmente alla cella di Cutolo facendo allontanare gli agenti già precedentemente preposti a quel servizio, adducendo che all'operazione avrebbe provveduto lui personalmente.

Il brig. Chiarliello veniva invece identificato come l'uomo che teneva i contatti per il Cutolo con l'esterno interessandosi tra l'altro della

Cancellature, abrasioni, nomi ricalcati l'uno sull'altro. È il registro dei visitatori della portineria del carcere di Ascoli Piceno, nelle pagine che si riferiscono ai giorni in cui Cutolo riceveva gli uomini dei servizi segreti, i malavitosi e i dirigenti dc che trattavano per la liberazione dell'assessore

Cirillo. A curare la tenuta di questo brogliaccio erano guardie, portieri e due direttori carcerari che al giudice Alemi hanno raccontato a pizzichi e bocconi gli incredibili favoritismi che Cutolo e la sua banda godevano in cella in conseguenza del loro «interessamento» per l'affare Cirillo.

VINCENZO VASILE



Cosimo Giordano



Rosetta Cutolo



Giorgio Criscuolo



Enrico Madonna

sposta».

Cotilli esibisce carteggi, telegrammi, pezze d'appoggio. Ma alla fine sbotta: «Il 18 luglio 1981 ero a Cerveteri in vacanza, la mia bambina Tiziana subì un incidente stradale, da parte di un detenuto del carcere di Palano in semilibertà (annota Alemi singolare coincidenza)». Fu portata all'ospedale di Bracciano. Una mattina fu raggiunto dal dottor Criscuolo (il primo funzionario del Sidsè, che sotto il nome di Acanfora parlò con Cutolo, ndr) col quale avevo fatto amicizia dopo i tre incontri ad Ascoli. «Tirò fuori una busta. «Prendi, è un riga-zamento del mio capo» lo la rifiutai dicendo che da lui volevo solo amicizia non proposte oscure. Lui mi rispose: «stai tranquillo, è tutto lecito», spiegando che loro avevano un fondo speciale di circa 50 miliardi, dove potevano attingere liberamente. «Non fare il fesso», lo non accettai ed egli non insistette. (...) Lo rividi a settembre, i convenevoli, il solito caffè e tirò fuori due pacchetti di carta di oreficeria e mi disse: «questo è un regalo per le due bambine».

E, comunque, dopo, pare far capire Cotilli, andò anche peggio. Cosimo Giordano, il direttore titolare che dopo qualche settimana rientra in sede ad Ascoli gli confidò un giorno che si erano presentate in quel frenetico via-vai al carcere di Ascoli persone dei «servizi» con un ordine di scarcerazione per Cutolo, che non era stato eseguito solo per la diligenza del personale di portineria».

Giordano dirà di aver seguito la procedura già illegale che il pur umoroso Cotilli ha detto di seguire ma in vent'ha fatto di peggio. Sotto la sua gestione non solo il nome degli «accompagnatori», ma anche quello dei funzionari non viene più registrato. «Soltanto oggi mi sono accorto che vi sono dei nomi sovrascritti. E'probabile che la spiegazione della cancellatura consista nel fatto che in un primo momento l'agente della portineria aveva annotato sul regi-

stro i nomi delle persone entrate, poi gli era stato detto che i nomi non dovevano essere scritti e che lui aveva eretto a fare questa annotazione». Che pasticcio.

E così dopo quelli del Sidsè entreranno successivamente anche gli uomini del Sismi. «Sono sicuro che Titta era ufficiale dell'aeronautica, il secondo appartenente al Sismi si presentò come tenente colonnello dei carabinieri. Assieme a loro c'erano altre due persone mai da me conosciute al pari delle altre. Il Granata si presentò come avvocato ma esibì una tessera di giornalista, l'altro veniva chiamato Enzo e certamente l'identificai come Casilio. All'ingresso della portineria i due appartenenti ai servizi si rifiutarono di presentare i documenti facendo intravedere le tessere di appartenenza ai servizi. Gli altri due non vennero egualmente identificati avendo non ritenuto in un primo momento che anche loro appartenessero ai servizi, il Titta e il colonnello dissero di appartenere al Sismi. (...) Dal Ministero non mi fu mai specificato che potevano entrare collaboratori non dei servizi, indirettamente ciò risulta dal fatto che gli appartenenti ai servizi presentarono persone estranee come loro collaboratori. All'inizio però non ne perceppimo che si trattasse di personale estraneo. Poi vedendo che alcuni di essi e il Cutolo si trattavano confidenzialmente e ci rendemmo conto che non erano dei servizi. Io penso che al ministero fossero al corrente».

### «Non me ne sono mai accorto»

Il maresciallo Guarracino, il capo delle guardie di Ascoli, altro protagonista degli intrighi, gli consegnò un appunto con nomi dei visitatori? Non ricordo. E le cancellature sul registro, cos'ha da dire? Non me ne sono accorto. Incriminato per falsa testimonianza Giordano via via ammetterà che i colloqui coi vari visitatori non avvenivano solo nei locali della direzione come aveva precedentemente testimoniato, ma anche «siccome mi ero stancato di avere la stanza occupata» nella sala colloqui. E dirà che le visite si protravevano anche fino alle 20, alle 21, che a Giovanni Pandico era concesso di spostarsi nella sezione che ospitava Cutolo, che allo scrivano della camera era stato permesso di tenere una macchina per scrivere malgrado un divieto ministeriale.

E poi c'è il povero comandante degli agenti di custodia Rosario Campanelli, uno dei «rupi» in divisa che un burattinaio ha imbeccato. «Si trattava di 5 uomini che non avevo mai visto. Segnai i loro nomi sul registro d'ingresso. Ma dopo un po' di tempo qualcuno che ora non ricordo mi disse che non dovevo segnare i nomi di quelle persone perché facevano parte dei servizi segreti. Di mia iniziativa pertanto cancellai i nomi che avevo già segnati. Sul primo di questi nomi e cioè su quello di Acanfora segnai il nome di un successivo visitatore, e precipitai l'arrivo dell'avvocato D'Angelo. Dopo di questo in carcere non vennero altri visitatori, di conseguenza sul rigo sul quale era segnato il nome di Salzano, venne poi apposto il timbro della data del giorno successivo (6 maggio 1981) e sui righi sottostanti i nomi delle persone che vennero in tale data. Non ricordo chi fu a dirmi che i nomi dei visitatori non andavano segnati sul registro certamente fu uno dei miei superiori e cioè il direttore, il maresciallo o uno dei brigadiere». Per l'occasione il nome di Salzano fu cancellato alla data 20/6/81. Io ero di servizio ma non avevo segnato il nome di Casilio, di pugno di altri, la cancellazione del nome Casilio non fu opera mia».

Povero Giorgio Manca, centralista dichiarava di aver effettuato la cancellazione del nome di Salzano su disposizione del Guarracino che già in precedenza aveva detto che determinate persone non andavano registrate all'ingresso, che il nome di Salzano non era stato scritto di suo pugno, pur ricordando di avere una volta cancellato un nome Povero Salvatore Cocca che rientra di aver ricevuto ordine di non scrivere quei nomi, ma di non ricordarsi da chi. Di rammentare di aver cancellato un nominativo in data 12 giugno 1981. E le cancellature sui registri? In quanto aveva iniziato a scrivere quando era arrivato Guarracino che gli aveva strappato i documenti di mano.

E soprattutto, povero brigadiere Mario Di Sabato, di guardia alla porta del carcere della «trattativa», lui che aveva «preteso un ordine scritto» per queste accoglienze sospette non registrate. Ma che ricorda come in un sogno surreale che un giorno il Titta mentre andavamo verso la cella non fece vedere un foglio di carta piegato e mi disse riferendosi al Cutolo: «se si comporta bene ho anche un mandato di scarcerazione».

## Rapporto dei cc su una prigione «particolare»

Su incarico della Procura della Repubblica di Ascoli Piceno i locali carabinieri espresero indagini e redigevano dettagliato rapporto sul «regime» particolare che caratterizzava la Casa circondariale di Ascoli all'epoca dei fatti per cui è processo, accertato tra l'altro per quanto concerne il trattamento ricevuto dal Cutolo durante la sua permanenza nel carcere di Marino del Tronto è emerso che il Cutolo è stato favorito oltremodo rispetto agli altri detenuti, sia per quel che riguarda le perquisizioni alla cella, sia per quel che riguarda i colloqui con i familiari, sia per quel che riguarda le richieste personali.

A favore il Cutolo sono stati in particolare il maresciallo Guarracino ed il brig. Chiarliello.

In particolare il Guarracino - spesso si è appiattito con il Cutolo nella sua cella, premunendosi di allontanare gli agenti di servizio e di chiudere anche lo sportellino - fuori servizio, di sera preferibilmente in

borghese, si portava al carcere e si appiattiva con il Cutolo, sempre nella cella di lui.

- ha indotto e convinto l'agente Iorio Nicola a non redigere rapporto di servizio nei confronti dei detenuti Pandico e Iacone (entrambi del clan Cutolo) dopo che l'agente era stato minacciato.

ha fatto apporre sul registro «colloquio» firma di agenti non presenti o comunque presentati che, con la firma hanno attestato l'aver avuto colloquio con il vetro, quando invece erano state impartite disposizioni dal Guarracino di far fare il colloquio senza vetro.

quando venivano disposte perquisizioni da parte della direzione si è sempre premunito di portarsi personalmente alla cella di Cutolo facendo allontanare gli agenti già precedentemente preposti a quel servizio, adducendo che all'operazione avrebbe provveduto lui personalmente.

Il brig. Chiarliello veniva invece identificato come l'uomo che teneva i contatti per il Cutolo con l'esterno interessandosi tra l'altro della

vendita di una villetta sita in S. Nicola la Strada, favorendo i colloqui del Cutolo con i familiari «senza vetro», in modo che lo stesso potesse fare quello che voleva (anche «liberamente soddisfatta» i suoi istinti) durante i colloqui con la fidanzata immacolata Iacone) e prolungare i colloqui oltre l'orario consentito (fino anche a due ore), permettendo colloqui tra detenuti (Pandico e Iacone) nella cella di uno dei due, malgrado l'opposizione dell'agente preposto a tale servizio, portandosi anche lui spesso nella cella di Cutolo.

Si è ritenuto opportuno riferire le conclusioni del rapporto, anche se non strettamente inerenti all'oggetto del presente procedimento, per rendere un'idea del regime che caratterizzava la Casa circondariale di Ascoli Piceno allorché si svolsero le trattative per il sequestro Cirillo, regime che sarebbe ulteriormente «migliorato» per Cutolo ed i suoi uomini (come si vedrà nel prosieguo della trattazione) dopo la conclusione del sequestro Cirillo e la liberazione dello stesso.

Nel corso dell'interrogatorio reso il 12-6-87 il dottor Giordano esibiva copia della contestazione mossagli in sede disciplinare, secondo la quale avrebbe autorizzato un unico colloquio senza autorizzazione, dovendo ritenersi «a contrariis» che gli altri incontri erano stati regolarmente autorizzati (fol 382 e sg vol 2° bis).

Da tale contestazione appare invece che al dott. Giordano vennero mossi tutta una serie di rilievi che evidenziano appunto lo «allegro regime» del carcere di Ascoli ed il trattamento di favore riservato a Cutolo ed ai di lui affiliati, in particolare:

- 1) aver consentito che il peculato del Cutolo superasse di gran lunga il limite di stabilità (v anche fol 405 e sg vol 3° ter)
- 2) aver tollerato che il Cutolo e numerosi detenuti appartenenti e non al suo clan, spendessero al sopravvissuto somme eccedenti quelle previste dalle vigenti disposizioni ministeriali
- 3) aver illegalmente consentito che il Cutolo inviasse somme di denaro di vani importi a detenuti ristretti in altri istituti,
- 4) non aver vietato l'acquisto all'esterno dell'istituto di oggetti e generi vittuari non rispondenti ai requisiti prescritti ( ) richiesti da molti detenuti, nonché dallo stesso Cutolo ed ottenuti attraverso una procedura di acquisto irregolare posta in essere dal personale dell'istituto.
- 5) di non aver sufficientemente vigilato affinché fosse impedito che il Cutolo acquistasse al sopravvissuto o neccesso dall'esterno una quantità di generi sproorzionata al fabbisogno personale e detenesse oggetti ed indumenti di elevato valore fatto che, unitamente a quanto indicato sub 1, 2 e 3 ha permesso l'instaurazione nell'istituto di un trattamento di favore nei confronti del Cutolo e di altri detenuti appartenenti al suo gruppo e di supremazia dello stesso Cutolo nei confronti di tutti gli altri reclusi.
- 6) aver consentito in data 10-5-81 l'effettuazione di un colloquio tra il Cutolo e persone appartenenti - e non - ai servizi di sicurezza, senza essere stato autorizzato dagli organi ministeriali e dalla competente autorità giudiziaria, nonché per aver consentito, nonostante l'autorizzazione di massima all'uopo rilasciata informalmente dalla Direzione generale, colloquio tra il predetto detenuto e le persone sopradicate in violazione dell'art. 18 L. 354/1975.
- 7) aver messo in traduzione il Bossò della Casa circondariale di Ascoli Piceno a quella di Palmi senza aver prima ottenuto il rituale nulla osta da parte delle autorità giudiziarie che procedevano a carico del detenuto predetto;
- 8) non aver sufficientemente vigilato sulla corretta tenuta del registro di ingresso dell'istituto di Ascoli Piceno, nel quale cancellature ed abrasioni non hanno consentito l'effettiva individuazione dei visitatori.

Roma 6 settembre 1983